

LEIBNIZ E L'ARCHIVIO DI FILOSOFIA NEL '900

ROBERTO PALAIA

Abstract: In the 20th century, Leibniz studies flourished in Italy, as attested by the large number of scholarly articles and translations of his main works. Articles on Leibniz's philosophy were published in the *Archivio di Filosofia*, which has long been the journal of the Italian Philosophical Society. This paper examines articles on Leibniz published in Italy, and notably in the *Archivio di Filosofia*. It is divided into three parts. The first one examines Italian research on Leibniz from 1900 to 1930. The second one takes into account articles on Leibniz published in *Archivio di Filosofia* from 1930 to 1945. The last part is dedicated to Leibnizian studies published in the same journal after 1945.

Keywords: Leibniz; *Archivio di Filosofia*; philosophical journals; contemporary Italian philosophy.

English title: *Leibniz and the Archivio di Filosofia in the Twentieth Century*

L'Archivio di Filosofia nel suo contesto

«Platone, Aristotele, Agostino, Tommaso d'Aquino, Spinoza, Kant, Rosmini, e tacciamo di tanti e tanti altri, sono scrittori, che dobbiamo studiare, se vogliamo - e chi non vuole - orientarci nel vasto campo dell'attività umana, conoscitiva e pratica insieme: se vogliamo vivere consapevolmente»¹. Con queste parole Bernardino Varisco illustrava sinteticamente le finalità con le quali si presentava l'*Archivio di Filosofia*, la nuova rivista organo della Società Filosofica Italiana². Nell'ipotetico *Pantheon* delineato in questa nota di prefazione

1 *Archivio di Filosofia*, 1 (1931), 3. Per ricostruire la storia degli interessi della rivista è stata particolarmente utile la consultazione dei suoi indici, pubblicati per il periodo 1931-1981 sul fascicolo 3 del 1982.

2 L'*Archivio di Filosofia* fu organo della SFI dalla fondazione al 1939. A partire dal 1932 il periodico strinse rapporti con la *Rivista internazionale di filosofia del diritto* e con l'*Archivio di storia della filosofia italiana* che condividevano, a partire dal 1932, le finalità della SFI,

non compariva Leibniz, un autore non molto frequentato né dagli studiosi idealisti, né da quelli di estrazione cattolica che popolavano i comitati di direzione e di redazione del periodico. Ciononostante la figura del filosofo tedesco e i suoi testi erano ben presenti nel mondo della filosofia italiana del periodo. Per affrontare la questione relativa alla presenza di Leibniz nell'*Archivio di Filosofia* sarà pertanto necessario accennare, seppure in modo sommario, a due aspetti preliminari: ovvero il ruolo della rivista nel contesto culturale della discussione filosofica italiana da un lato e le caratteristiche della critica leibniziana che si era sviluppata in Italia dall'altro³.

«L'*Archivio* – riportava la nota redazionale premessa al primo numero della rivista – pubblicherà volentieri ogni lavoro serio. Articoli, che difendono dottrine opposte, se ne pubblicano dappertutto; e purché siano ben fatti, è bene; che ci sia di male, se alcuni sono pubblicati qui, non si vede»⁴. Tale premessa era un presupposto indispensabile perché la rivista potesse almeno essere accolta senza pregiudizi in un contesto estremamente complesso. In quegli anni era ancora presente l'eco del burrascoso congresso di filosofia a Milano del 1926, introdotto da Piero Martinetti, direttore della *Rivista di Filosofia*, fino a quella data organo ufficiale della SFI, interrotto d'autorità dalla polizia, durante il quale si era fatta più evidente che mai l'opposizione fra le diverse correnti presenti nel mondo filosofico italiano. L'*Archivio*, nato per sostituire il periodico *Logos* come organo della Società Filosofica Italiana, che a sua volta, a partire dal 1926, era sopravvenuto alla *Rivista di Filosofia* diretta da Piero Martinetti, era il luogo in cui erano confluiti molti filosofi graditi al Governo

svolgendo, ognuno in modo autonomo, fino al 1939 il ruolo di rappresentanza della Società. Nel gennaio del 1939, in seguito alla costituzione dell'Istituto di Studi Filosofici presso l'Università di Roma, l'*Archivio di Filosofia* divenne l'organo di tale Istituto. Sulla rivista, in particolare nel periodo post bellico, si veda VALENZA 2006.

3 Su questi temi si rimanda a DI GIOVANNI 2006, DI GIOVANNI 2013, DI GIOVANNI 2018, ZAMPETTI 1956.

4 *Archivio di Filosofia*, 1 (1931), s.n. (3-4).

dopo la firma del Concordato. In questo contesto *l'Archivio di Filosofia* nel panorama della critica italiana svolse un ruolo specifico: diretto fin dalla nascita da Enrico Castelli, segretario generale della Società Filosofica Italiana, era anche «organo di collaborazione della Società Filosofica ai fini dell'incremento degli studi di storia della filosofia»⁵. La Società Filosofica Italiana era allora presieduta da Bernardino Varisco e diretta da Francesco Orestano; tale assetto era stato ereditato dopo il VII congresso di filosofia che si era tenuto nel 1929 all'indomani della firma del Concordato fra Chiesa e Stato, inaugurato da Benito Mussolini. Durante i suoi lavori emerse in tutta la sua radicalità il contrasto tra filosofi cattolici e filosofi laici che, muovendo spesso da questioni eminentemente pratiche (la principale fu la libertà di insegnamento nelle scuole), finiva per coinvolgere convinzioni e orientamenti filosofici di fondo. «In un paese cattolico, sosteneva per esempio padre Agostino Gemelli, ai giovani figli di genitori cattolici, nessuno ha il diritto di propinare il veleno dell'idealismo [...] certo veleno mortale, perché uccide ciò che è sostanziale per l'anima cristiana»⁶.

Alla frattura politica - è stato scritto - si aggiungeva così, rendendola più complessa, una netta opposizione fra tradizione laica e tradizione cattolica; a quest'ultima vennero avvicinandosi rapidamente molti ex positivisti ed ex attualisti, mentre andava prendendo quota la cosiddetta rinascita realistica impersonata da Francesco Orestano, presto chiamato a presiedere la Società Filosofica Italiana con la protezione di Mussolini, il cui pensiero, Orestano,

5 Così è riportato nel contro frontespizio dei primi numeri, dove è specificato che la rivista veniva inviata gratuitamente ai soci della società.

6 Gli *Atti del VII congresso nazionale di filosofia* (1929) sono citati da Eugenio Garin che ricostruisce anche il contesto in cui avvenne il dibattito; cfr. GARIN 1975, 450 e sgg., che chiosa: «I vincitori furono i cattolici; e non solo perché la loro alleanza con il fascismo poggiava su solide basi politiche, ma perché con loro si schieravano gran parte dei "filosofi italiani" più autorevoli, dall'Aliotta al Varisco; e a loro passavano a bandiere spiegate non pochi positivisti e idealisti».

vantava di interpretare⁷. È in questo quadro quantomai complesso che il periodico diventa organo ufficiale della SFI con l'intento di pacificare le varie correnti presenti nel mondo filosofico del periodo.

Leibniz in Italia agli inizi del Novecento: i testi e la critica

Il periodo esaminato di pubblicazione della rivista coincide con una lunga fase nella quale la critica sulla filosofia di Leibniz si era sviluppata in Italia in modo significativo e originale tanto rispetto agli altri studi storico-filosofici italiani, quanto nel contesto internazionale dello studio del pensiero del filosofo tedesco. Agli inizi degli anni '30 del XX secolo, quando nacque l'*Archivio di Filosofia*, gli studi sulla filosofia di Leibniz in Italia non erano ancora molto numerosi: poche le traduzioni delle opere comparse in italiano e pochi, anche se in alcuni casi molto significativi, erano gli studi dedicati al pensatore tedesco. L'accessibilità alle maggiori opere leibniziane era garantita dalla vasta diffusione dell'edizione settecentesca del Dutens, edita per altro a Torino nel 1768 e presente in molte biblioteche italiane. Le edizioni ottocentesche delle opere, quella dell'Erdmann, l'edizione Foucher de Careil e le affidabili edizioni Gerhardt, per quanto note agli specialisti, godevano presumibilmente di una diffusione più limitata, mentre erano molto recenti le discussioni relative alla metodologia cui attenersi per la redazione dell'edizione critica che avevano animato una importante parte del mondo scientifico tedesco⁸.

In Italia i testi leibniziani avevano iniziato a circolare fin da subito negli originali oppure tradotti in latino; ma fin dalla fine del '600 comparirono i

⁷ GREGORY, FATTORI, SICILIANI DE CUMIS 1985, 242.

⁸ Sulle metodologie e le scelte che portarono alla pubblicazione dell'edizione critica delle opere leibniziane, mi permetto di rimandare a PALAIA 1987, 75-81 e alla bibliografia lì indicata.

primi scritti leibniziani tradotti in italiano⁹. Ma se tralasciamo le illustrazioni in versi della filosofia leibniziana ad opera di Natale e altre opere volte a sottolineare il valore apologetico e antilluminista della filosofia leibniziana, probabilmente sull'onda dell'edizione Émery pubblicata in Francia al termine dei fasti rivoluzionari tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, una certa diffusione dei testi di Leibniz in lingua italiana si realizzò soltanto tra fine '800 e inizio '900¹⁰. In quegli anni furono pubblicati oltre ai carteggi con il Muratori, le prime edizioni italiane della *Monadologia* e alcuni estratti dei *Nuovi Saggi*, che vennero poi integralmente proposti nella collana laterziana dei classici di filosofia moderna nella traduzione di Emilio Cecchi, nel 1909 i primi due libri e nel 1911 il terzo e il quarto. Nel frattempo nel 1912 Guido de Ruggero, sempre per la medesima collana, pubblicava una importante raccolta di opere che offriva una antologia degli scritti del filosofo tedesco abbastanza vasta e organizzata tematicamente¹¹. Con la pubblicazione di una raccolta antologica del-

9 Ci si riferisce per esempio a LEIBNIZ 1695 e alla pubblicazione, in appendice alle opere di Bossuet a fine '700, dei testi di Leibniz e del Molanus dedicati al tentativo di riunificare le chiese; cfr. BOSSUET 1780.

10 Si veda NATALE 1756, 119; per la edizione delle opere leibniziane a cui si fa riferimento nel testo si veda LEIBNIZ 1772, i cui intendimenti erano ben espressi fin dall'introduzione: «La fin que nous nous sommes principalement proposée dans notre travail est de réunir ce que Leibnitz a dit, sur la Religion et les objets qui s'y rapportent, de plus instructif et de plus a curieux. Il nous a paru que la Religion en tirerait quelque avantage, et que le nom de Leibnitz pourrait a en imposer à un grand nombre de ses ennemis». La raccolta ebbe una certa circolazione in Francia e in Italia, mentre in Germania venne integralmente tradotta dal pastore protestante Leopold Brunn che la pubblicò con il titolo *Geist des Herrn von Leibnitz* fra il 1774 e il 1777 (LEIBNIZ 1774-1777). In Italia era stata pubblicata anche la traduzione di Giuseppe Barsotti della biografia di Jakob Friedrich Lamprecht (LAMPRECHT 1787). Su questa linea interpretativa erano comparse tradotte dall'abate Antonio Visentini anche le *Testimonianze del Leibnizio in favore della religione cattolica*, (VISENTINI 1836), mentre del 1856 è la pubblicazione a Firenze della prima versione italiana della *Monadologia* (LEIBNIZ 1856) curata da Marianna Bacinetti Florenzi Weddington, corrispondente e amica di Ludovico I di Baviera, di Schelling e di molti altri filosofi del periodo, che tornata in Italia fu protagonista della vita civile nel Regno della Chiesa.

11 LEIBNIZ 1912; il curatore del volume aveva selezionato molti degli scritti leibniziani pubblicati a partire dagli anni '80 del XVII secolo. Inoltre erano stati scelti brani dalla corrispondenza con Arnauld, dalla *Teodicea*, dai carteggi con Des Bosses e con Clarke. Il volume verrà ripubblicato completamente rivisto e arricchito nella scelta e con nuove tra-

la *Theodicée* a cura di Adolfo Zamboni, di una ulteriore raccolta curata da Giacomo Donati e delle numerose antologie a uso scolastico che grazie ai nuovi programmi ministeriali vennero pubblicate in questi anni, l'insieme delle opere leibniziane pubblicate in italiano alla vigilia degli anni '30 cominciò ad essere abbastanza vasto, creando le condizioni per una lettura approfondita dell'opera del filosofo tedesco in ampi strati del pubblico colto italiano¹².

Parallelamente anche la letteratura secondaria dedicata allo studio della filosofia leibniziana andava sempre più arricchendosi. Nel 1899 Giovanni Vacca aveva pubblicato *Sui manoscritti inediti di Leibniz* che, come ammise qualche anno dopo Louis Couturat, rappresentò una suggestione importante per il successivo lavoro critico dello studioso francese¹³. Ma in quegli anni accanto alle letture che rappresentavano il filosofo tedesco come campione della tradizione, in linea con certa critica francese che ne aveva fatto un modello per la riscossa postrivoluzionaria di inizio '800, apparvero vari scritti che sottolineavano gli aspetti più consoni alla tradizione del suo pensiero¹⁴. Nel 1903 era comparso uno scritto del filosofo siciliano Giambattista Grassi Bertazzi¹⁵,

duzioni, sempre dall'editore Laterza, nel 1962 (LEIBNIZ 1962).

12 Nei primi decenni del XX secolo furono numerose le pubblicazioni di antologie di scritti leibniziani, si vedano fra le più diffuse CARLOTTI 1924, LEIBNIZ 1927, LEIBNIZ 1929, LEIBNIZ 1930.

13 «Nous ne voulons pas attendre cette occasion pour témoigner toute notre reconnaissance [...] à M. Vacca, assistant de mathématiques à l'Université de Turin, qui nous en a montré le chemin», COUTURAT 1901, ix; lo studio cui si fa riferimento è VACCA 1899. Sull'importanza dei manoscritti di Vacca per la successiva lettura di Couturat degli inediti dedicati alla logica, cfr. ROERO 2010. Su Vacca ora si veda LIOI 2016. Per una ricognizione sulla biografia di Vacca si veda ALPI 2020.

14 Per le letture della filosofia leibniziana in opposizione ai contenuti espressi dagli enciclopedisti si rimanda a quanto riportato alla nota 9; in Italia, fra le rappresentazioni della filosofia leibniziana nel senso di una apologetica cattolica, si veda per esempio VISENTINI 1836 xiv, dove si sosteneva che: «Quando lo spirito di disputa non lo traviava, il Leibnizio vedeva giusto sopra ogni questione, e perciò conforme alle dottrine cattoliche», e più avanti «il Leibnizio, benché nato e cresciuto tra i protestanti, non abbia potuto, per efficacia intrinseca della verità, fare a meno di confessare la ragione essere dalla parte cattolica».

15 Giambattista Grassi Bertazzi nacque a Acireale (CT) il 24 dicembre 1867 e morì a Cata-

dal titolo in linea con le più recenti acquisizioni della psicologia del tempo, *L'inconscio nella filosofia di Leibniz*, il quale esaminava il pensiero del pensatore tedesco a partire dallo studio dell'io come soggetto delle percezioni poiché «Leibniz fu il solo che avesse esteso il campo della psicologia oltre i limiti dei fenomeni consci, prendendovi anche quelli subconsci o inconsci, i quali come si sa, sono di gran lunga molto più numerosi dei primi»¹⁶. Una rappresentazione della riflessione leibniziana relativa al diritto era stata al centro del saggio di Michele Barillari apparso nel 1913, mentre di qualche anno successivo erano le prime rappresentazioni sistematiche della filosofia leibniziana¹⁷. In conclusione, alla vigilia dell'uscita del primo numero della rivista *Archivio di Filosofia* era diffusa, quanto meno nel mondo dell'accademia italiana, una serie di strumenti testuali e critici dell'opera del pensatore tedesco che potevano rendere una rappresentazione abbastanza estesa della filosofia leibniziana.

Leibniz nell'Archivio di Filosofia fino alla fine della guerra

Nell'annata 1933 della rivista, alle pagine 67-87, venne pubblicato il saggio di Giuseppe Michele Ferrari, *Leibniz filosofo della natura*¹⁸. Il testo ha il merito di

nia il 5 gennaio 1951; fu professore di storia della filosofia prima nell'università di Messina, poi in quella di Catania fino al 1938. Autore molto prolifico, oltre al testo citato, scrisse vari volumi di argomento filosofico, cfr. GRASSI BERTAZZI 1894, GRASSI BERTAZZI 1904, GRASSI BERTAZZI 1910, GRASSI BERTAZZI 1919.

16 GRASSI BERTAZZI 1903, 3.

17 Cfr. BARILLARI 1913. Su Barillari giurista e filosofo del diritto che insegnò in varie università italiane si veda TAMASSIA 1988. Per le prime rappresentazioni generali del filosofo tedesco ci si riferisce ai saggi di CARLOTTI 1923, HOLZHAUSER 1925, TOSCHI 1927.

18 Giuseppe Michele Ferrari, nato a Soriano Calabro il 16 gennaio 1862, si laureò in Giurisprudenza nell'università di Napoli e in Lettere e Filosofia in quella di Roma; ottenuta la libera docenza in Filosofia nel 1899, insegnò all'università di Roma e fondò la Federazione italiana dei liberi docenti, diventandone presidente ed organizzando il primo congresso nazionale nel 1906. Dal 1908 Ferrari insegnò Pedagogia nell'università di Bologna, ove rimase in modo stabile. Direttore della Scuola Pedagogica di Bologna la difese strenuamente contro la decisione del ministro Giovanni Gentile di sopprimerla. Influenzato dalla pedagogia di Herbart (FERRARI 1901), egli rivendicò l'autonomia di tale disciplina, contro il suo preteso annullamento nella filosofia perseguito dall'idealismo prima

centrare la riflessione sulla filosofia leibniziana partendo da un punto di vista originale per il periodo, ovvero lo studio della filosofia naturale di Leibniz. Ferrari, secondo una tradizione ben consolidata, colloca Leibniz e la sua filosofia all'interno di una linea che accomuna i rinnovatori della scienza moderna: il filosofo tedesco diviene così il punto finale di una traiettoria del pensiero che parte da Galilei, il quale «studia la superficie e l'insieme della natura, in cui le qualità sono frammiste alle quantità. Il Cartesio [che] distingue le qualità dalle quantità, e riduce le prime alle seconde. Il Leibniz [infine] mostra che la qualità non è riducibile alla quantità»¹⁹. La raffigurazione delle attività percettive delle monadi è svolta da Ferrari seguendo sostanzialmente la trattazione presente nella *Monadologie*, partendo quindi dalla trattazione delle monadi e dei corpi organici, dei loro rapporti, dell'armonia prestabilita e del principio di continuità come elemento euristico di studio dei fenomeni naturali. Infine vengono definiti i tre principi generali che, secondo l'autore, presiedono alla dottrina generale della concezione leibniziana sulla vita:

*La vita nella sua essenza energetica è profondamente distinta dal meccanicismo; Leibniz prende qui le distanze da Cartesio e assume una posizione intermedia fra la concezione iatromeccanica di Boerhaave e quella animista di Stahl. La vita totale degli organismi individuali è la somma o meglio il sistema delle vite particolari di organismi infinitamente piccoli; Leibniz qui presenta in una nota una serie di riferimenti alla discussione sugli organismi microscopici dal '600 fino all'800. Gli organismi formano una scala continua e progressiva; a questo proposito Leibniz fa riferimento alle osservazioni dei naturalisti a lui coevi riportando una serie di osservazioni riferite alla storia della terra e alle osservazioni presenti nella *Protogea*²⁰.*

e poi, in linea consequenziale, dai principali esponenti del neoidealismo italiano. Dedicatosi a partire dal 1930 a studi di storia della filosofia e della pedagogia, accentuò progressivamente la dimensione religiosa della sua riflessione, nel quadro di uno spiritualismo non legato a logiche confessionali, ma vissuto forse come supremo baluardo a difesa della libertà. Morì a Bologna il 16 gennaio 1941. I suoi studi comparvero su varie riviste e atti di convegni; si vedano FERRARI 1925, FERRARI 1933, FERRARI 1934; per ulteriori approfondimenti si veda D'ASCENZO 2003, 220-225.

¹⁹ FERRARI 1933, 68.

²⁰ *Ibid.*, 74-78.

Negli anni successivi non sono presenti espliciti richiami o studi critici dedicati alla filosofia leibniziana. Soltanto nel 1936 compare la recensione di Michele Losacco²¹ alla traduzione del *Discorso di metafisica*, pubblicato con altri testi minori, tradotti e curati da Michele Giorgiantonio. Il testo riveste una certa importanza nel panorama della critica leibniziana italiana, poiché tale pubblicazione copre una mancanza non poco significativa e rappresenta la prima versione italiana del testo di Leibniz²². Nel fascicolo 4 dell'annata XII del 1942 e nel fascicolo 1-2 dell'annata successiva viene pubblicato in due parti un vasto studio di Galli dedicato a *La logica di Leibniz*. Gallo Galli era approdato all'università di Torino dopo aver compiuto i suoi studi a Roma, ove si era laureato con Bernardino Varisco e Giacomo Barzellotti²³. Lo studio si sviluppa nei seguenti paragrafi: a) *La logica come propedeutica alla metafisica. La fondazione logica della dottrina leibniziana secondo il Russell e il Couturat*; b) *La logica aristotelico-scolastica*; queste parti vennero ambedue pubblicate nel 1942; c) *La logica leibniziana come "ars combinatoria"*; d) *Il concetto leibniziano di deduzione*, vennero invece pubblicate nel fascicolo del 1943.

21 Michele Losacco, laureato in lettere all'università di Napoli, fu docente presso i licei in molte città italiane ed ebbe un rapporto alterno con Giovanni Gentile. Sulla sua vita e i suoi studi si veda MICCOLIS 2006.

22 Il testo segue la versione pubblicata da Henry Lestienne la prima volta a Parigi nel 1907, poi ripubblicata presso Vrin in edizione rivista nel 1929. Su quest'ultima venne svolta la traduzione uscita nel 1936 da Michele Giorgiantonio, cfr. LEIBNIZ 1934.

23 Gallo Galli, nato a Montecarotto (Ancona) il 26 gennaio 1889, studiò all'università di Roma ove fu scolaro di Bernardino Varisco. Insegnò dal 1936 filosofia teoretica all'università di Cagliari; dal 1939 fu professore nella facoltà di magistero della università di Torino, dove ottenne la cattedra di filosofia e dal 1949 quella di storia della filosofia; è stato il fondatore e il direttore della rivista *Il Saggiatore* (1951-56). Suo precipuo interesse è stato il rapporto dialettico dell'unità e della molteplicità riconosciute quali strutture eterne della realtà spirituale, costituita, leibnizianamente, da una infinita pluralità di monadi o soggetti, i quali però sono centri di attività creatrice e non meramente percettiva, e rinviano a Dio, sintesi dell'unità pura e della molteplicità cosmica. Muore a Fossombrone (Pesaro-Urbino) il 9 settembre 1974. Autore particolarmente prolifico in vasti territori della ricerca filosofica, pubblicò, oltre quello esaminato nel testo, molti altri studi leibniziani GALLI 1942(2), GALLI 1943(2), GALLI 1947(1), GALLI 1947(2), GALLI 1955, GALLI 1963.

a) La logica come propedeutica alla metafisica. La fondazione logica della dottrina leibniziana secondo il Russell e il Couturat

L'argomentazione di Galli parte dal presupposto che «ogni filosofia si basa su di una logica» e che «una delle più grosse questioni intorno alla dottrina filosofica leibniziana è quella che si riferisce ai rapporti tra la logica e la metafisica»²⁴. A tal riguardo l'autore mostra di ben conoscere le tendenze della ricerca leibniziana più aggiornate e fa esplicito riferimento alle riflessioni di Russell e di Couturat che hanno largamente influenzato tutta la critica leibniziana del Novecento. Il ragionamento parte, dunque, dalla ricostruzione della filosofia leibniziana proposta da Russell, il quale propone nel suo lavoro critico la considerazione dei due principi alla base della riflessione leibniziana: quello di identità e quello di ragion sufficiente. All'opera di Couturat l'autore riconosce di aver ampliato la riflessione al principio di inerenza, presupposto essenziale per poter definire una «soluzione di problemi fondamentali»²⁵.

Il limite che accumunerebbe Couturat e Russell sarebbe secondo Galli quello dell'identificazione – meglio si direbbe la confusione – tra logica formale e logica reale, tra il principio logico puro e l'atto di effettiva esistenza (il Russell mostrando poi l'insufficienza di tale identificazione, e il Couturat invece accettandola e credendo di potersi rendere conto pienamente, con essa, del pensiero di Leibniz). La questione dell'interpretazione della filosofia leibniziana si sposta dunque a quella del rapporto fra logica e metafisica, rivendicando il ruolo svolto nella riflessione del pensatore tedesco del principio di realtà, a partire dalla quale spesso la stessa riflessione logica risulta in qualche modo condizionata; aver liquidato troppo frettolosamente queste tensioni come contraddizioni interne alla riflessione di Leibniz è il segno di un fraintendimento nel quale, secondo Galli, sono incappati i due celebri interpreti.

²⁴ GALLI 1942(1), 295.

²⁵ *Ibid.*, 296.

L'analisi proposta ripartirà quindi da una considerazione corretta della logica come *propedeutica alla metafisica*²⁶.

b) La logica aristotelico-scolastica

Nella seconda parte l'autore, forte dell'assunto che la logica possa essere solo il presupposto della metafisica, esamina i principi aristotelico-scolastici presenti nel pensiero di Leibniz il quale ha sempre sottolineato il suo debito nei confronti della tradizione classica. Del resto l'autore sottolinea «l'approfondimento rinnovatore e trasformatore, o creativo insieme che conservativo, che egli ne fece». Si tratta dunque di esaminare le finalità principali legate alla affermazione della logica tradizionale di ispirazione aristotelico-scolastica; la relazione fra essere e conoscere, il principio di identità e quello di individuazione. La concezione aristotelica si muove fra due poli opposti che pur si richiamano a vicenda, il particolare e l'universale; il giudizio nasce quindi con la sintesi dell'universale e del particolare.

Ma il giudizio può darci qualcosa che non è contenuto nelle premesse? La manchevolezza fondamentale, secondo l'autore, risiede nella «insufficienza o, addirittura, diremmo meglio, nell'assenza, o presenza meramente illusoria, dell'atto sintetico tra universale e particolare e dunque dell'atto sintetico in cui si costituiscono il giudizio e, con il giudizio, il sillogismo». In conclusione, sostiene l'autore, «manca nella logica classica il verace riconoscimento dell'atto sintetico universale-particolare, il riconoscimento di ciò che più essenzialmente costituisce il giudizio e quindi il sillogismo»²⁷; la logica classica è pertanto negazione della attività.

²⁶ *Ibid.*, 300.

²⁷ *Ibid.*, 312.

c) *La logica leibniziana come "ars combinatoria"*

La logica propedeutica alla metafisica. La convinzione da cui Leibniz parte è che «si possa escogitare una specie di alfabeto delle umane conoscenze e che tutto si possa ritrovare e giudicare mediante la combinazione delle lettere di tale alfabeto e mediante l'analisi dei vocaboli da esse formati»²⁸. Per far questo a Leibniz le categorie aristoteliche non bastano:

per Leibniz infatti il giudizio è una parola di cui le verità primitive sono le lettere; è una combinazione delle verità primitive, e il giudizio non nasce più dal collegare il genere con la differenza specifica, cioè esprimere l'estensione oppure il contenuto del concetto; ossia non è più un derivare il particolare nell'universale, oppure un derivare l'universale dal particolare ma sempre, comunque, cogliere un atto nell'interiorità di un altro o come aspetto di questo²⁹.

Il modello a cui Leibniz pare ispirarsi sono i principi e le leggi della matematica, che poi sono i principi immanenti del pensare. Come la matematica è la scienza delle *quantità*, la combinatoria leibniziana è la scienza delle *qualità*:

il metodo matematico viene esteso al conoscere in generale, e non già il conoscere in generale viene ridotto al conoscere matematico, ossia alla comprensione dei puri e semplici rapporti quantitativi. Il conoscere in generale si identifica col conoscere il matematico nella forma, ma se ne distingue per il più vasto contenuto³⁰.

La logica leibniziana è dunque logica delle combinazioni delle nozioni, che possono quindi commutare per permettere, come nella matematica, il loro calcolo: le verità primitive sono indimostrabili o intuitive, perché dimostrarle significherebbe ricondurle ad altre verità; quindi esse sono verità identiche, che si basano sul principio di identità. Ciononostante continua ad essere pro-

28 GALLI 1943(1), 18.

29 *Ibid.*, 19.

30 *Ibid.*, 21-22.

blematica la relazione fra verità primitive e le nozioni supreme della logica classica, cioè le categorie. L'autore individua una serie di difficoltà:

a) le nozioni particolari si risolvono senza residuo nelle verità prime, cioè nelle verità universali;

b) la combinatoria è possibile soltanto nel caso in cui le verità abbiano la caratteristica della permutabilità, ma è effettivamente sempre così? Il venir meno della permutabilità cambia la finalità conoscitiva della combinatoria. «Ciò conferma il carattere di semplice orientamento metodico, e non di principio veramente e assolutamente conoscitivo, proprio dell'arte combinatoria, e spiega l'incertezza e l'incompiutezza di ragguagli leibniziani intorno all'elenco delle verità primitive»³¹.

c) L'esperienza è fonte di conoscenza e, anzi, principio di conoscenza e in tale contesto assume un valore particolare il concetto di probabilità:

la razionalità leibniziana, in quanto posta come principio delle verità di fatto, non è necessario che sia la mera ragione: quella ragione come affermazione di pura identità delle verità primitive con sé medesime, che è posta nel concetto di ragione come attività combinatoria [...] Leibniz è adunque ben lontano dall'assoluta deducibilità di tutto il sistema della conoscenza delle verità prime, e quindi è ben lontano da quella semplice arte combinatoria, in cui tuttavia egli stesso vorrebbe far consistere il procedimento del pensare. Ma anche sotto altri riguardi il principio combinatorio è insufficiente, e nella dottrina leibniziana viene limitato ed integrato³².

Resta quindi la contraddizione insita nella considerazione delle conoscenze prime, da un lato come aventi un loro contenuto e, dall'altro, consistenti in affermazioni identiche cioè meramente formali. Leibniz, secondo Galli, compie l'errore di non costruire una dottrina matematica della conoscenza, bensì

³¹ *Ibid.*, 28.

³² *Ibid.*, 30-31.

vuole costruire la dottrina della matematica come pensiero in generale: il suo pensiero non è di matematico ma di filosofo; il suo merito è stato quello di riconoscere il ruolo della spontaneità nell'atto del conoscere.

d) Il concetto leibniziano di deduzione

Il rapporto fra ragione ed esperienza rimanda alla irrisolta contrapposizione fra universale e determinazione individuale, visto che il molteplice in atto viene a risolversi in una necessità logica, che tuttavia potrebbe sboccare in infiniti altri molteplici in atto. L'ispirazione della riflessione leibniziana sulla combinatoria è in qualche modo riconducibile alla filosofia di Descartes. La scienza meccanica della natura d'ispirazione cartesiana infatti, non prescinde dal fatto dell'esperienza, ma assume il fatto dell'esperienza nella razionalità matematica, la quale lo elimina come fatto riducendolo a necessità. Alla luce di tutto questo nasce la necessità di chiarire tre posizioni leibniziane che potrebbero presentarsi come problematiche:

1. quella relativa ai due principi di ragione utilizzati, quello di identità e quello di ragion sufficiente;
2. la considerazione delle essenze come esistenti, cioè come forze;
3. la relazione fra l'immutabile essenza della natura e la libertà del volere, tanto di Dio quanto dell'individuo.

Relativamente al primo punto Leibniz, secondo Galli, individua nel principio di ragion sufficiente il principio determinante dei fatti, quindi della realtà: in alcune parti Leibniz dirà che il principio di ragion sufficiente è il medesimo del principio comunemente detto principio di causa. In tal modo le verità di fatto si risolvono nell'universale, poiché il principio di ragion sufficiente integra il principio di identità, che dunque non è più tale in senso astratto, ma di-

viene capace di rendere ragione delle verità di fatto; la ragione diviene volontà e la volontà è ragione³³.

Relativamente al secondo punto, per Leibniz essenza ed esistenza coincidono, e sono sullo stesso piano ontologico (cioè l'esistenza non segue l'essenza). Il risultato di tutta l'indagine è che in Leibniz - secondo Galli -

nel tentativo della loro conciliazione prende il sopravvento l'universale, quantunque in questo egli sappia cogliere, diremmo così, un tendere verso il particolare, un'intrinseca esigenza di effettuale concretezza, che conferisce al suo pensiero uno speciale risalto sul razionalismo dei filosofi precedenti e che lo fa precursore del nuovo razionalismo³⁴.

Riguardo al terzo punto, gli atti di realtà diventano tendenze, in quanto si costituiscono nelle essenze: le essenze tendono alla realtà. Leibniz disegnato da Galli diventa quasi un precursore di Kant e di Hegel; soltanto lo specifico ruolo del concetto di causa definito nella riflessione leibniziana segna in modo netto la differenza con la filosofia di Spinoza.

Il fascicolo del 1947 dedicato a Leibniz

Il cambiamento di formula, che la direzione della rivista aveva deciso di introdurre alla fine del secondo conflitto mondiale, diede vita a fascicoli monografici, spesso riprendendo le tematiche trattate nei colloqui organizzati dall'Istituto di Filosofia diretto da Enrico Castelli³⁵. Il volume pubblicato nel 1947 si componeva di due parti, la prima raccoglieva tre contributi dedicati alla filosofia leibniziana, la seconda i lavori del *Primo congresso internazionale di filo-*

33 *Ibid.*, 46.

34 *Ibid.*, 48.

35 Per un primo orientamento sul pensiero e l'attività di Enrico Castelli rimando a PRINI 1996.

sofia, che si era tenuto a Roma dal 15 al 20 novembre 1946 nell'aula del Senato. In apertura del congresso, Castelli tenne un importante discorso che definiva le linee portanti sulle quali i lavori successivi e *l'Archivio di Filosofia* stesso sarebbero stati condotti:

un Congresso Internazionale di Filosofia, prima ancora che la pace sia firmata tra le nazioni, è la dimostrazione che la cura faticosa di uomini politici a segnare i confini e limiti tra i popoli, è preceduta da quella degli uomini di pensiero, che sul valore dei confini e dei limiti portano la loro discussione... si è avuto in questo convegno per la prima volta dopo il conflitto, la sensazione che occorre finalmente sostituire al vincere il convincere, e che il silenzio deve essere interrotto³⁶.

E infine significativamente chiude il discorso ricordando due filosofi recentemente caduti:

due nomi di scomparsi ho il dovere di ricordare oggi, a tutti i presenti, il nome di Pilo Albertelli, che mi fu vicino e con il quale ho vissuto drammatici giorni. Pilo Albertelli, studioso profondo del pensiero greco, è stato ucciso mentre cercava non di uccidere, ma di aiutare a vivere e a salvare dalla devastazione della guerra chi lottava con lui per l'ideale di una libertà compromessa, e Giovanni Gentile ucciso sulla soglia della sua casa nell'aprile del 1944. Giovanni Gentile, il grande pensatore che ha condotto l'idealismo dell'ultime conseguenze, militava in campo avverso. La libertà di poter ricordare l'uno dell'altro, era la conclusione alla quale tendevamo, organizzando questo congresso³⁷.

Castelli auspicava il superamento delle aspre contrapposizioni fra le diverse scuole filosofiche che avevano caratterizzato le discussioni da inizio secolo

36 CASTELLI 1947, 40.

37 *Ibid.* 41. Luciano Mecacci ricorda a tal riguardo l'aspro giudizio di Guido Calogero: «La realtà è che, in una simile polarizzazione, l'uno diventa il rappresentante dell'antifascismo, l'altro il rappresentante del fascismo: ed ecco allora, aperta per lo meno la possibilità dell'interpretazione qualunquistica, secondo cui l'antifascismo vale il fascismo e l'uomo veramente superiore deve dar torto e ragione equilibratamente a tutti e due», MECACCI 2014, 266.

per aprire, come in effetti è stato, una nuova stagione di ricerca³⁸.

I testi dedicati a Leibniz erano stati redatti da Emanuele Barié, *Il pensiero di Leibniz*, Santino Caramella, *Leibniz e Rousseau*, e da Riccardo Miceli, *Le premesse storico teologiche della filosofia del diritto di Leibniz*; la sessione era infine completata da un'utile appendice bibliografica dedicata a *Gli studi leibniziani in Italia dal 1900 a oggi*.

Emanuele Barié aveva pubblicato nel 1933 *La spiritualità dell'essere in Leibniz*, dove il filosofo tedesco era stato indagato interpretando il soggettivismo leibniziano come il fondamento del rapporto fra essere e pensiero. Ciò che anche in questo caso interessava al Barié era di presentare la filosofia leibniziana come superamento del dualismo cartesiano concependo il reale come la vita stessa dello spirito: «il compito di Leibniz era di risolvere il dualismo cartesiano senza residui e nello stesso tempo salvaguardare il valore della personalità come agente»³⁹. L'unità di fisica e metafisica è il tratto generale con cui Barié illustra la filosofia leibniziana: così la monade «non è soltanto un punto, ma è anche di natura spirituale. Il matematico-filosofo Leibniz credeva così di poter unire in un'unica concezione del reale l'intelligibilità e l'estensione»⁴⁰. Leibniz ha il merito, secondo Barié, di aver superato il dualismo cartesiano senza incorrere nei limiti spinoziani della costruzione di un mondo

38 «Restavano le rovine, ma l'impronta dell'eredità gentiliana condizionò a lungo la "scuola romana", che doveva tuttavia avvertire come lacerante e urgente la necessità di procedere oltre», in CASINI 2004, 279 *passim*, al cui testo si rimanda per la ricostruzione del contesto del periodo. Per una ricostruzione più interna alle problematiche che animarono Enrico Castelli e il suo gruppo si veda VALENZA 2020.

39 BARIÉ 1947, 5. Giovanni Emanuele Barié (Milano, 19 ottobre 1894 – Milano, 3 dicembre 1956) fu allievo di Piero Martinetti del quale condivise all'inizio le posizioni kantiane, per poi spostare i suoi interessi sempre più verso le tematiche relative al rapporto essere-pensiero. Approfondendo tali questioni giunse allo studio del pensiero leibniziano che lo portò alla pubblicazione di BARIÉ 1933. A Milano nel 1950 fondò l'istituto di filosofia con lo scopo di renderlo un centro propulsivo di una discussione filosofico-culturale con le realtà filosofiche del tempo.

40 BARIÉ 1947, 6.

che è un assoluto presente. L'armonia prestabilita associata al vitalismo della monade permette lo svolgersi della realtà quale effettualità di un principio attivo. È sostanzialmente il trionfo di un dogmatismo estremo, costruito come una dimostrazione di un teorema matematico che rappresenta il fascino ma anche la debolezza estrema – secondo Barié – di tale costruzione filosofica:

Sono appunto gli inconvenienti della metafisica dogmatica. Ma fa bene di quando in quando ritornare ad essa, non fosse altro perché vi si respira un'aria meno vibrata, come nelle vecchie case e in alcune borgate rimaste silenziose e tranquille. Ha un largo respiro, la vecchia metafisica, come quello che si sente nelle vallate aperte, dove non si prova il brivido della vertigine, ma dove i nervi si rilassano⁴¹.

Ma non è sempre chiaro se i presupposti del sistema rappresentino i postulati, da cui si costruisce la visione della realtà, oppure i teoremi, dimostrati alla fine dei dati provenienti dall'esperienza:

ciò costituisce l'intrinseca debolezza della dottrina per cui si può dire che Leibniz ha saputo costruire un mondo armonico in tutte le sue parti al punto che egli può dare dei punti al Dio creatore, ma non sa darci il nostro mondo, giustificando in certo modo la tesi che anche la filosofia sia arte, il mondo dell'armonia prestabilita potendo essere inteso come la trasfigurazione del reale o come la creazione di un mondo che sarebbe bello che fosse vero⁴².

Santino Caramella, al tempo professore di filosofia teoretica all'università di Catania, proponeva in un brevissimo scritto un confronto fra la pedagogia dell'*Emile* di Rousseau e i contenuti della pedagogia leibniziana, facendo riferimento allo scritto giovanile *Nova methodus discendae docendaeque iurisprudentiae* sul quale, fra i primi in Italia, egli richiamò l'attenzione dei lettori⁴³.

41 *Ibid.*, 11.

42 *Ibid.*, 14.

43 CARAMELLA 1947. Santino Caramella (Genova, 22 giugno 1902 – Palermo, 26 gennaio 1972) ancora al liceo cominciò a collaborare con Piero Gobetti; dopo la laurea in Filoso-

Le premesse storico-teologiche della filosofia del diritto di Leibniz è il titolo del contributo di Riccardo Miceli a questa pubblicazione monografica sul pensiero di Leibniz. In una rapida carrellata di molti autori dal periodo medievale a quello della modernità, Miceli sottolinea le diverse teorie fondative del diritto che si sono succedute nei contesti culturali europei cattolici o riformati. A Leibniz viene ricondotto il merito di aver permesso, con la sua filosofia, «la conciliazione tra l'ideale della dignità umana e la teoria dell'umana corruzione»⁴⁴. La filosofia del diritto di Leibniz diventa così «il compendio del pensiero riformato e della ininterrotta tradizione mistico-razionale tedesca che di quello aveva costituito il precedente e l'immediata preparazione»⁴⁵. Il volume è completato infine dall'utile rassegna bibliografica degli studi leibniziani novecenteschi in Italia, che contribuisce a offrire al lettore un panorama esaustivo degli studi coevi sul pensiero del filosofo tedesco.

Leibniz e l'Archivio di Filosofia nel dopoguerra

La scelta fatta nel 1945, cui ci si riferiva più sopra, di pubblicare di lì in poi dei fascicoli monografici, determinò un orientamento editoriale certamente più coerente con la ricerca finalizzata alla messa a fuoco dei temi relativi al dibattito sulla demitizzazione. I volumi seguirono di conseguenza i temi che avevano caratterizzato i Colloqui svolti nel corso degli anni: da "Il problema della demitizzazione" alla riflessione su "L'ermeneutica della filosofia della

fia a Genova nel 1923, insegnò negli istituti superiori e conseguì la libera docenza, ma per le sue idee antifasciste fu arrestato nel 1928; fu scarcerato il 6 luglio dello stesso anno, ma nel 1929 venne sospeso dall'insegnamento e dalla libera docenza. Ottenne, per intercessione di Croce, l'incarico di filosofia e storia della filosofia e di pedagogia presso l'università di Messina per poi spostarsi all'università di Catania. Dal 1950 fino alla morte si trasferì all'università di Palermo, ereditando la cattedra che era stata di Giovanni Gentile.

44 MICELI 1947, 24.

45 *Ibid.*, 25.

religione”, un filo coerente lega l’attività di ricerca alla base dell’organizzazione dei Colloqui.

In questo quadro lo studio della filosofia leibniziana fu proposto soltanto in modo tangente alle tematiche al centro degli interessi trattati dalla rivista e così i contenuti della filosofia di Leibniz furono protagonisti soltanto in pochi casi. I rimandi al filosofo tedesco erano spesso funzionali ai discorsi svolti in trattazioni dedicate agli interessi specifici cui la rivista era dedicata. Così ad esempio nel caso del convegno dedicato a “Il nome di Dio nel linguaggio teologico”, la domanda posta nel saggio introduttivo ai lavori del simposio era la seguente: *Il principio di ragion sufficiente è insufficiente a nominare Dio?* Riccardo Dottori nel suo scritto intitolato *Il principio di ragion sufficiente e il linguaggio filosofico-teologico*, pur rimandando formalmente al lessico del filosofo tedesco, pone in realtà il problema della irriducibilità del linguaggio religioso, pur nel caso utilizzi il medesimo lessico, a quello filosofico-teologico⁴⁶.

Yvon Belaval è stato fra i partecipanti al Colloquio “Lo spinozismo ieri e oggi” del 1978 con uno scritto dal titolo *Note sur l’emploi par Leibniz de l’expression spinoziste d’idée adéquate*: il tema affrontato era relativo al sintagma utilizzato da Leibniz fra il 1676 il 1685 e poi abbandonato negli anni successivi. Belaval, attraverso un’analisi anche quantitativa dei termini usati da Leibniz, esaminava i cambiamenti del suo linguaggio: inizialmente mutuato da Descartes e soltanto successivamente, invece, influenzato dalla lettura dell’Etica spinoziana fatta, seppure frettolosamente, sulla via del ritorno a Hannover dopo il soggiorno parigino. Belaval dimostra in tal modo come il

46 Cfr. DOTTORI 1969; Riccardo Dottori (Ancona, 27 novembre 1940 – Numana (AN), 22 agosto 2020) dopo essersi laureato in Filosofia della religione con il prof. Enrico Castelli nel 1965, all’università di Roma La Sapienza, ha svolto la sua attività in varie università tedesche (Tübingen, Heidelberg) e francesi (Paris). Dal 1973 ha insegnato all’università di Perugia e dal 1988 a Roma Tor Vergata.

sintagma di *idée adéquate* venisse utilizzato dal filosofo tedesco nel periodo in cui considerava Spinoza ancora un interlocutore per la sua filosofia, per poi perdere progressivamente di importanza con il cambiare dei suoi obiettivi polemici: «dans le *Nouveaux Essais* [...] il parle avec Locke la langue de Descartes»⁴⁷.

L'*Archivio di Filosofia* ha rappresentato una sede importante per la riflessione svolta da Guido Zingari, che ha dedicato vari studi al ruolo svolto dalla filosofia leibniziana, o meglio da alcune sue letture, per la tradizione filosofica dell'idealismo tedesco⁴⁸. Nel 1977 e nel 1988 Zingari pubblicò due testi dedicati alla teodicea leibniziana: il primo dei due, *Condizioni per una lettura della Teodicea di G. Leibniz*, fa parte delle comunicazioni del convegno "L'ermeneutica della filosofia della religione", tenutosi a Roma nel gennaio 1977 poco prima della morte di Enrico Castelli⁴⁹. In esso il tentativo svolto da Zingari è quello di proporre una lettura della *Teodicea* leibniziana mettendone in luce i prodromi della demitizzazione, proponendo un metodo interpretativo capace di evidenziare le capacità del testo di offrire risposte alle domande del tempo in cui esso venne scritto, ma lasciando spazio anche per le domande dell'oggi: «ciò che tenteremo di fare - scrive Zingari - non sarà una lettura grammaticale del testo, ma piuttosto una lettura di *excerpta* e una riflessione sull'ipotetico atteggiamento di un erudito del secolo ventesimo alle prese con un libro di *Teodicea*»⁵⁰. In questo quadro l'autore richiama l'attenzione del lettore ai temi che non emergono con la dovuta evidenza a una lettura non orientata del te-

47 BELAVAL 1978, 132.

48 Guido Zingari (Roma 17 gennaio 1949 - Tempera (AQ) 6 aprile 2009) si è laureato presso l'università La Sapienza di Roma con una tesi sulla logica di Leibniz; i suoi interessi filosofici si sono orientati sempre ai temi teoretici e storici della filosofia tedesca fra Leibniz e Hegel. Dal 1994 ha insegnato presso l'università romana di Tor Vergata. È stato vittima del terremoto dell'Aquila del 2009. Molti studi sono poi confluiti in ZINGARI 1991.

49 ZINGARI 1977, 458.

50 *Ibid.*, 458.

sto: e così per esempio per il tema dell' *Altro* inteso come soggetto che «non si specchia solo nella sfaccettatura della ragione, nell'ostinazione del solipsismo [...] in questi *Essais* leibniziani l' *Altro* accompagna lo svolgimento dei pensieri, la gravità dello stabilire decisioni»⁵¹. Più in generale l'autore si pone il problema di come un testo classico di filosofia della religione possa parlare ad un interprete contemporaneo *ammaliziato e scaltrito*, per giungere più avanti alla domanda ancor più radicale riguardante *l'atteggiamento e la disponibilità odierne in base a una Teologia senza Dio*. La modernità del testo leibniziano sembra risiedere allora nel metodo proposto da Leibniz per conciliare l'operare di Dio e la libertà umana. Al di là delle banalizzazioni che pure la *Theodicée* subì almeno lungo tutto il XVIII secolo, è certo che a far vacillare la sostenibilità delle tesi espresse e la stessa plausibilità di una Teodicea, più delle ironie di Voltaire, furono le catastrofi che accompagnarono la realtà storica, a partire dal terremoto di Lisbona, che guarirono tanti pensatori dai sogni leibniziani⁵².

Ai temi della Teodicea Zingari ritornò una decina di anni dopo, sempre nelle pagine dell' *Archivio di Filosofia: Pensiero di Leibniz e linguaggio della Teodicea* è il titolo del saggio di Zingari scritto in occasione del Colloquio del 1978 sul tema "Teodicea oggi"⁵³. Alla domanda insita nel titolo del convegno, Zingari propone una risposta nel suo testo nel quale sostiene di duplicare la metodologia dell'analisi testuale, affiancando a una *storia del linguaggio e della logica* che presiede a un piano di lettura fin qui praticato dalla critica (*Weltgeschichte*), un altro piano di lettura oggetto di una *teologia del linguaggio della logica* sotto l'egida e la tutela divina (*Heilgeschichte*). Con un linguaggio estrinseco si potrebbe sostenere che è come se l'autore del saggio ci richiamasse al sottotesto della Teodicea, per il quale Leibniz fa uso di quello che viene defi-

51 *Ibid.*, 462.

52 *Ibid.*, 468; l'argomentazione riprende quella espressa in ADORNO 1966, 352.

53 ZINGARI 1988.

nito il *linguaggio della devozione* che si esprime attraverso l'interazione di termini invocanti la *pietà*, la *carità*, la *virtù*, la *bontà*, l'amore e la gloria divina. Tutto questo mette in risalto la scelta leibniziana di usare uno stile espositivo che si sottrae al procedimento dimostrativo da lui stesso ostinatamente propugnato. L'intreccio fra i due stili utilizzati da Leibniz, rimanda dunque alla sua convinzione di poter conciliare i due contesti, quello di ragione e quello di fede, che presiedono tutto il testo della Teodicea. Partendo da tale duplicità diviene più agevole per esempio la trattazione leibniziana relativa ai miracoli e alla spiegazione, o meglio, alla narrazione dei misteri. Discorso analogo è possibile farlo nello studio dell'immagine di Dio, spesso risolta attraverso l'uso della metafora: «egli diviene pertanto un oceano di cui non abbiamo ricevuto che qualche goccia»⁵⁴. L'immagine di Dio così definita porta alla considerazione dell'aspetto estetico della teodicea leibniziana: «il luogo nel quale sembra possibile comporre l'istanza speculativa e quella teologica»⁵⁵. La teologia del linguaggio e della logica diventa l'unico strumento possibile capace di giustificare la figura di Dio in un ambito razionale.

La riflessione di Guido Zingari, che poi conoscerà una più articolata trattazione nel suo volume dedicato a *Leibniz, Hegel e l'idealismo tedesco*, si inserisce perfettamente nella impostazione editoriale che ha caratterizzato l'*Archivio di Filosofia* nella seconda metà del Novecento; i temi affrontati nei volumi monografici pubblicati hanno raccolto i contenuti prodotti in occasione dei Colloqui che, tutti, hanno affrontato da vari punti di vista il tema della demitizzazione tanto nelle filosofie contemporanee, quanto nei contesti sociali di questi ultimi decenni. La riflessione leibniziana, con i suoi larghissimi orizzonti, ha spesso offerto spunti di riflessione e illuminato alcuni aspetti del sapere particolarmente fecondi. All'*Archivio di Filosofia* va ascritto senza dubbio

⁵⁴ *Ibid.*, 93.

⁵⁵ *Ibid.*, 95.

il merito di aver contribuito a mantenere vigile la critica leibniziana su temi che spesso erano stati messi in evidenza meno efficacemente negli studi che hanno caratterizzato la ricerca su Leibniz in tutto il corso del Novecento.

ROBERTO PALAIA

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE - ISTITUTO PER IL LESSICO
INTELLETTUALE EUROPEO E STORIA DELLE IDEE (CNR-ILIESI)*

* roberto.palaia@cnr.it; Via Carlo Fea 2, 00161 Roma RM, Italia.

BIBLIOGRAFIA

ADORNO 1966 = THEODOR W. ADORNO, *Negative Dialektik*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1966.

ALPI 2020 = FEDERICO ALPI, «Giovanni Vacca», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 97 (2020), URL = https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-vacca_%28Dizionario-Biografico%29 (ultimo accesso 20 novembre 2022).

Atti del VII congresso nazionale di filosofia. Roma 26-29 maggio 1929, Roma-Milano, Bestetti & Tumminelli, 1929.

BARIÉ 1933 = GIOVANNI EMANUELE BARIÉ, *La spiritualità dell'essere e Leibniz*, Padova, Cedam, 1933.

BARIÉ 1947 = GIOVANNI EMANUELE BARIÉ, «Il pensiero di G. G. Leibniz», *Archivio di Filosofia* 16(1) (1947), 3-14.

BARILLARI 1913 = MICHELE BARILLARI, *La dottrina del diritto in G.G. Leibniz*, Napoli, Sangiovanni, 1913.

BELAVAL 1978 = YVON BELAVAL, «Note sur l'emploi par Leibniz de l'expression spinoziste d'«Idée adéquate»», *Archivio di Filosofia* 46(1) (1978), 121-132.

BOSSUET 1780 = JACQUES BÉNIGNE BOSSUET, *Opere [...] tomo vigesimoterzo, che contiene più Dissertazioni, e Lettere composte, col disegno di riunire i protestanti di Alemagna della confessione di Ausbourg alla Chiesa cattolica, da' signori Jacopo Benigno Bossuet vescovo di Meaux, Molano abate di Lökkum, e Leibnizio*, Napoli, Paci, 1780.

CARAMELLA 1947 = SANTINO CARAMELLA, «Leibniz e Rousseau», *Archivio di Filosofia* 16(1) (1947), 15-18.

CARLOTTI 1923 = GIUSEPPE CARLOTTI, *Il sistema di Leibniz*, Messina, Principato, 1923.

CARLOTTI 1924 = GIUSEPPE CARLOTTI, *Antologia leibniziana*, Palermo, Principato, 1924.

CASINI 2004 = PAOLO CASINI, «La filosofia a Roma», in PIETRO ROSSI, CARLO AUGUSTO VIANO (eds.), *Le città filosofiche. Per una geografia della cultura filosofica*

italiana del Novecento, 215-284, Bologna, Il Mulino, 2004.

CASTELLI 1947 = ENRICO CASTELLI, «Discorso di chiusura», *Archivio di Filosofia* 16(1) (1947), 40-41.

COUTURAT 1901 = LOUIS COUTURAT, *La logique de Leibniz*, Paris, Alcan, 1901.

D'ASCENZO 2003 = MIRELLA D'ASCENZO, «La Scuola pedagogica di Bologna», *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* 10 (2003), 220-225.

DI GIOVANNI 2006 = PIERO DI GIOVANNI (ed.), *La cultura filosofica italiana attraverso le riviste. 1945-2000*, Milano, Franco Angeli, 2006.

DI GIOVANNI 2013 = PIERO DI GIOVANNI (ed.), *Un secolo di filosofia italiana attraverso le riviste. 1870-1960*, Milano, Franco Angeli, 2013.

DI GIOVANNI 2018 = PIERO DI GIOVANNI (ed.), *Le riviste italiane di filosofia nei secoli XX e XXI*, Milano, Franco Angeli, 2018.

DOTTORI 1969 = RICCARDO DOTTORI, «Il Principio di ragion sufficiente e il linguaggio filosofico-teologico», *Archivio di Filosofia* 37(2-3) (1969), 529-538.

FERRARI 1901 = GIUSEPPE MICHELE FERRARI, *La pedagogia di G. F. Herbart*, Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1901.

FERRARI 1925 = GIUSEPPE MICHELE FERRARI, «Il Leibniz giudicato da G. B. Vico», in *Atti del 5° Congresso Internazionale di Filosofia. Napoli, 5-9 maggio 1924*, 1056-1062, Napoli, Perrella, 1925. Prima edizione 1921.

FERRARI 1933 = GIUSEPPE MICHELE FERRARI, «Leibniz filosofo della natura», *Archivio di Filosofia* 3(1) (1933), 67-87.

FERRARI 1934 = GIUSEPPE MICHELE FERRARI, «La dottrina leibniziana della vita e il progresso della medicina», *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano dell'Arte Sanitaria* 14 (1934), 34-37.

GALLI 1942(1) = GALLO GALLI, «La logica di Leibniz», *Archivio di Filosofia* 12(4) (1942), 295-313.

GALLI 1942(2) = GALLO GALLI, *La filosofia di Leibniz*, Torino, La Stampa, 1942.

GALLI 1943(1) = GALLO GALLI, «La logica di Leibniz», *Archivio di Filosofia* 13(1-2) (1943), 17-53.

GALLI 1943(2) = GALLO GALLI, «L'attualità di Leibniz», in Augusto Guzzo (ed.), *L'attualità dei filosofi classici. Età moderna*, 63-67, Milano, Bocca, 1943.

GALLI 1947(1) = GALLO GALLI, *Studi sulla filosofia di Leibniz*, Padova, Cedam, 1947.

GALLI 1947(2) = GALLO GALLI, «Pel centenario della nascita di Leibniz», *Rivista di Filosofia* XXXVIII (1947), 3-36.

GALLI 1955 = GALLO GALLI, «Rosmini e Leibniz», *Il Saggiatore* 5 (1955), 313-324.

GALLI 1963 = GALLO GALLI, «Descartes, Leibniz, Kant», in GALLO GALLI, *Vite di pensatori*, 53-67, Torino, RAI, 1963.

GARIN 1975 = EUGENIO GARIN, *Cronache di filosofia italiana 1900/1943*, Roma-Bari, Laterza, 1975. Prima edizione 1955.

GRASSI BERTAZZI 1894 = GIAMBATTISTA GRASSI BERTAZZI, *Monismo psicologico*, Catania, Monaco e Mollica, 1894.

GRASSI BERTAZZI 1903 = GIAMBATTISTA GRASSI BERTAZZI, *L'inconscio nella filosofia di Leibniz*, Catania, Giannotta, 1903.

GRASSI BERTAZZI 1904 = GIAMBATTISTA GRASSI BERTAZZI, *Coscienza e incoscienza nella psicologia platonica*, Catania, Giannotta, 1904.

GRASSI BERTAZZI 1910 = GIAMBATTISTA GRASSI BERTAZZI, *Giordano Bruno: il suo spirito e i suoi tempi*, Milano, Sandron, 1910.

GRASSI BERTAZZI 1919 = GIAMBATTISTA GRASSI BERTAZZI, *I presupposti fondamentali della storia della filosofia*, Milano, Sandron, 1919.

GREGORY, FATTORI, SICILIANI DE CUMIS 1985 = TULLIO GREGORY, MARTA FATTORI, NICOLA SICILIANI DE CUMIS (eds.), *Filosofi Università regime. La scuola di filosofia di Roma negli anni Trenta. Mostra Storico-Documentaria*, Roma-Napoli, Istituto di Filosofia della Sapienza-Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1985.

HOLZHAUSER 1925 = GIANBATTISTA HOLZHAUSER, *Sul principio metodologico di G.*

G. Leibniz, Trento, Tridentum, 1925.

LAMPRECHT 1787 = JAKOB FRIEDRICH LAMPRECHT, *Vita del Sig. Barone Goffredo Guglielmo di Leibnitz*, trad. GIUSEPPE BARSOTTI, Roma, Nella stamperia di S. Michele a Ripa, per Paolo Giunchi, 1787.

LEIBNIZ 1695 = GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ, *Lettera su la connessione delle ser.me case di Brunsvic e D'Este Hanover*, Hannover, per Samuelle Ammone Stampatore della Corte Elettorale, 1695.

LEIBNIZ 1772 = GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ, *Esprit de Leibnitz, ou Recueil de pensées, sur la Religion, la Morale, l'Histoire, la Philosophie, etc. extraites de toutes ses œuvres Latines et Françoises*, ed. JACQUES-ANDRÉ ÉMERY, Lyon, Jean-Marie Bruyset, 1772.

LEIBNIZ 1774-1777 = GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ, *Geist des Hrn. von Leibnitz, oder auserlesen Gedanken über die Religion, Moral, Sprachen und Geschichte, aus allen seinen Werken zusammengetragen*, trad. Leopold Ludwig Wilhelm Brunn, Wittenberg, Samuel Gottfried Zimmermann, 1774-1777.

LEIBNIZ 1856 = GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ, *La monadologia*, ed. e trad. MARIANNA FLORENZI WADDINGTON, Firenze, Bencini, 1856.

LEIBNIZ 1912 = GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ, *Opere varie*, ed. e trad. GUIDO DE RUGGERO, Bari, Laterza, 1912.

LEIBNIZ 1927 = GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ, *Estratti dalla Teodicea*, ed. e trad. ANTONIO BOZZONE, Torino, Paravia, 1927.

LEIBNIZ 1929 = GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ, *Opere filosofiche*, ed. e trad. GIACOMO DONATI, Cappelli, Bologna, 1929.

LEIBNIZ 1930 = GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ, *Monadologia ed estratti dai Saggi di Teodicea*, ed. e trad. ADOLFO ZAMBONI, Lanciano, Carabba, 1930.

LEIBNIZ 1934 = GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ, *Discorso di metafisica, «Hortus conclusus»*, ed. e trad. MICHELE GIORGIANTONIO, Napoli, Casa Editrice Rondinella, 1934.

LEIBNIZ 1962 = GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ, *Saggi filosofici e lettere*, ed. e trad. VITTORIO MATHIEU, Bari, Laterza, 1962.

LIOI 2016 = TIZIANA LIOI, *Viaggio in Cina 1907-1908: diario di Giovanni Vacca*, Roma, L'asino d'oro, 2016.

MECACCI 2014 = LUCIANO MECACCI, *La Ghirlanda fiorentina e la morte di Giovanni Gentile*, Milano, Adelphi, 2014.

MICCOLIS 2006 = STEFANO MICCOLIS, «Michele Losacco», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 66 (2006), URL = https://www.treccani.it/enciclopedia/-michele-losacco_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultimo accesso 20 novembre 2022).

MICELI 1947 = RICCARDO MICELI, «Le premesse storico-teologiche della filosofia del diritto di Leibniz», *Archivio di Filosofia* 16(1) (1947), 19-26.

NATALE 1756 = TOMMASO NATALE, *La filosofia leibniziana esposta in versi toscani*, Firenze, Matini, 1756.

PALAIÀ 1987 = ROBERTO PALAIÀ, «Novità nella edizione delle opere di Leibniz», *Nouvelles de la République des Lettres* 1 (1987), 75-81.

PRINI 1996 = PIETRO PRINI, «L'esistenzialismo teologico di Enrico Castelli», in PIETRO PRINI, *La filosofia cattolica italiana del Novecento, 187-192*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

ROERO 2010 = CLARA SILVIA ROERO (ed.), *Peano e la sua scuola fra matematica, logica e interlingua (Atti del Congresso internazionale di studi. 6-7 ottobre 2008)*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 2010.

TAMASSIA 1988 = FRANCO TAMASSIA, «Michele Barillari», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 34 (1988), URL = https://www.treccani.it/enciclopedia/-michele-barillari_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultimo accesso 20 novembre 2022).

TOSCHI 1927 = PAOLO TOSCHI, *Leibniz*, Milano, Athena, 1927.

VACCA 1899 = GIOVANNI VACCA, «Sui manoscritti inediti di Leibniz», *Bollettino di bibliografia e storia delle scienze matematiche* 2 (1899), 113-116.

VALENZA 2006 = PIERLUIGI VALENZA, «Archivio di Filosofia. L'internazionalizzazione di una rivista italiana», in PIERO DI GIOVANNI (ed.), *La cultura filosofica italiana attraverso le riviste. 1945-2000*, 229-247, Milano, Franco Angeli, 2006.

VALENZA 2020 = PIERLUIGI VALENZA, «Esistenzialismi: Filosofie della crisi in Italia a cavallo della Seconda Guerra Mondiale», in FEDERICA PAZZELLI, FRANCESCO VERDE (eds.), *Momenti di filosofia italiana*, 165-185, Roma, Efestò, 2020.

VISENTINI 1836 = ANTONIO VISENTINI, *Testimonianze del Leibnizio in favore della religione cattolica*, Venezia, Andreola, 1836.

ZAMPETTI 1956 = ENRICO ZAMPETTI, *Bibliografia ragionata delle riviste filosofiche italiane. Dal 1900 al 1955*, Roma, Universitaria, 1956.

ZINGARI 1977 = GUIDO ZINGARI, «Condizioni per una lettura della Teodicea di G. Leibniz», *Archivio di Filosofia* 45(2-3) (1977), 457-468.

ZINGARI 1988 = GUIDO ZINGARI, «Pensiero di Leibniz e linguaggio della Teodicea», *Archivio di Filosofia* 56(1-3) (1988), 85-96.

ZINGARI 1991 = GUIDO ZINGARI, *Leibniz, Hegel e l'idealismo tedesco*, Milano, Mursia, 1991.